

Assisi La città di San Francesco ospita un progetto pilota di Italia Nostra e Coldiretti: uno spazio verde, simbolo di cultura e speranza, coltivato dentro l'abbazia benedettina

Green economy? Ora et labora nell'orto

di VANNA UGOLINI

ASSISI - La green economy? Parole nuove per esprimere, in sostanza, un concetto vantico: Ora et labora. Magari nell'orto, che non contiene solo verdure e frutta fresca ma anche sapienza, bellezza, futuro.

Per saperne di più si può partecipare domani, alle 15.30, al Monastero dell'Abazia benedettina di San Pietro di Assisi verrà presentato il progetto "L'orto dell'Abazia benedettina di San Pietro". Un orto benedettino ad Assisi guida il progetto nazionale "Orti Urbani" promosso da Italia Nostra con Anci, Coldiretti e Campagna Amica.

«Si tratta - spiega Evaristo Petrocchi, promotore per Italia Nostra del progetto nazionale Orti Urbani - di prime dieci situazioni "pilota" di un progetto nazionale, sviluppatosi a partire da un protocollo di intesa Italia Nostra - Anci del 2008 e di alcune linee guida della Facoltà di Agraria di Perugia che vede (per il momento) coinvolti 10 casi "pilota" in diverse realtà italiane (Genova, Savona, Padova, Roma; Foligno, Santa Giusta, Ostuni, Lugnano in Teverina, Assisi (Abazia benedettina di San Pietro), Comunità Montana Valnerina (S.Anatolia di Narco). Recentemente anche la Federbio nazionale e la Fao si stanno interessando per aderire al progetto sviluppando percorsi comuni».

L'idea di cui è promotrice Italia Nostra è quella di far

conoscere e diffondere tra i cittadini la cultura dell'"arte del coltivare" favorendo lo sviluppo di una coscienza etica sul valore degli orti che sono espressione di molteplici significati culturali. La pratica di una alimentazione corretta e che si fondi sull'uso di prodotti naturali «va infatti di pari passi con il miglioramento della coscienza civica della popolazione che non si rende conto ancora dei vantaggi e delle opportunità che la diffusione di orti offre sia nelle grandi come nelle piccole città».

L'obiettivo, dunque, è non solo di dare una risposta al problema dell'alimentazione per le popolazioni più povere (gli orti urbani hanno rappresentato nel tempo una significativa fonte di sostentamento specie in periodi "critici" come durante le guerre, le pestilenze) ma anche di migliorarne, in definitiva, e sotto un profilo più esteso, la qualità della vita, assicurando che esistano spazi verdi contro abusi edilizi e degrado ambientale, rendendo più vivibile ed a misura d'uomo l'habitat in cui abitualmente si trovano.

Il concetto "chiave" di questa iniziativa «è quello di guardare agli orti come luoghi di particolare "densità culturale" della nostra nazione. E' difficile trovare altri spazi come questi ove sia possibile scorgere una così elevata concentrazione di molteplici e diversi aspetti della nostra cultura: aspetti storici, religiosi, culturali, botanici, sanitari, alimentari, urbanistici, paesaggistici, architettonici, sociali, didattici, econo-

mic».

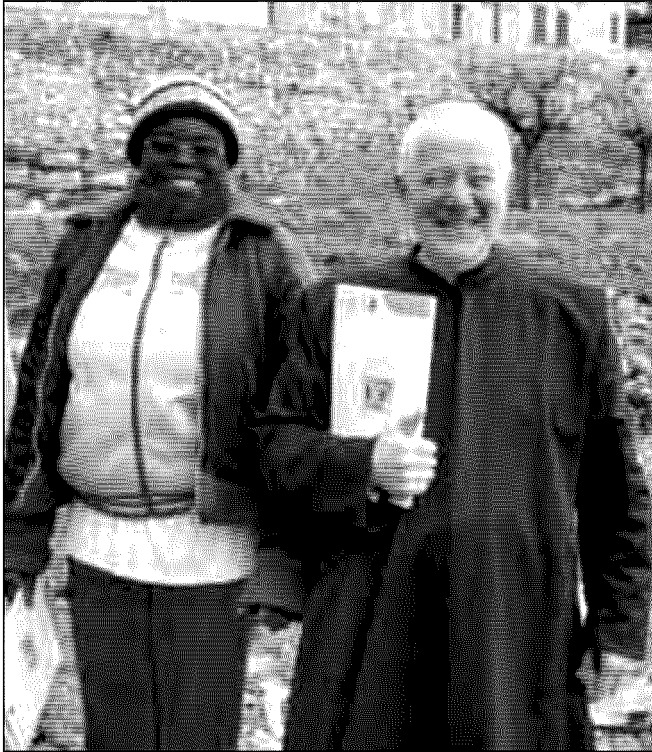
E va da sé che la bontà e la bellezza delle nostre coltivazioni italiane non sono una mera espressione botanica ma rappresentano e racchiudono la sovrapposizione, lo stratificarsi nel tempo di comportamenti umani in aspetti essenziali della vita sociale.

Oggi con l'applicazione del famoso ed antichissimo detto "ora et labora" benedettino «possiamo contribuire a realizzare quella corsa alla green economy di cui abbiamo tanto bisogno. Ma ciò deve avvenire con una presa di coscienza: ed infatti con quel detto si voleva proprio affermare che c'è un tempo per le cose pratiche, il lavoro ed uno per la preghiera, la riflessione, lo studio». Insomma il nuovo ha radici antiche. Perché il legame con la terra significa "socialità", apertura all'esterno, scambio di esperienze e relazioni, sia che l'orto sia affidato a pensionati, anziani, categorie emarginate, cooperative di agricoltori o comuni cittadini di ogni età. Nelle schede progettuali emerge la differenziazione delle varie categorie interessate all'orto: per gli orti di città come Genova, Savona o Padova o Foligno che hanno una tradizione, si dà molta attenzione alle categorie "protette" ma si tende anche a concepire questi spazi come un minimo vitale per qualsiasi cittadino, un luogo necessario per la propria esistenza come lo spazio auto o la propria cantina ma anche, e molto di più, come una imprescindibile pertinenza della propria abitazione.

Insomma, l'orto non è più un luogo destinato ai poveri ma diventi quasi un simbolo snob o di sopravvivenza metropolitana: pensiamo agli orti che stanno nascendo a centinaia sui grattacieli di New York. Addirittura l'orto può fare "snob", specie dopo che anche la regina Elisabetta ha impiantato zucchine ed insalata nelle aiuole di Buckingham Palace e dopo che Michelle Obama ne ha aperto uno alla Casa Bianca, riprendendo una tradizione americana che risale a John Adams (primo presidente coltivatore di orti), fino a Eleanor Roosevelt, nella prima guerra mondiale con i "Victory Gardens" nati per allievare le ristrettezze economiche dei cittadini durante il conflitto e che producevano fino al 40 per cento degli ortaggi.

«La verità è invece che l'orto ha sempre rappresentato un elemento di grande importanza nell'urbanistica italiana. Basti pensare agli orti nati dentro i conventi o annessi a palazzi nobiliari: in questi casi l'orto non è ma isolato dal contesto urbanistico in cui si trova ma rappresenta una caratteristica diffusa nel centro storico specie medioevale. - spiega Petrocchi - Nel nostro progetto abbiamo due esempi di questo tipo di orto: quello dell'abbazia benedettina di Assisi e quello degli Orti Jacobilli di Foligno del XVII sec. Entrambi risultano integrati nel centro storico della città. Nel centro storico di Assisi esistono addirittura oltre 200 orti entro le Mura medioevali, non tutti adeguatamente tutelati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra, alcuni curatori dell'orto nell'abbazia di San Pietro, a fianco bambini dediti a coltivare verdure

Nel centro storico ne esistono circa duecento, alcuni molto curati

